

## Premessa

Ci sono luoghi che spesso tendiamo a rimuovere dal nostro vivere quotidiano ma che le società, con gli strumenti del potere da loro espresso nel corso della storia, hanno individuato, costruito o delimitato per internare o relegare, più o meno forzatamente, altri esseri umani. Argomento interdisciplinare particolarmente vicino all'area di interessi culturali e civili della nostra rivista, il tema della prigionia, della reclusione, della segregazione, nei suoi aspetti storico-politico-sociali e in quelli culturali e letterari, è qui esteso anche a quegli istituti e quelle strutture, più o meno precarie, nelle quali vi è una limitazione materiale e/o simbolica della libertà di agire, di muoversi, di abitare o anche solo di pensare, dipendente direttamente o indirettamente dall'azione umana. Con il titolo *Dentro/fuori. Percorsi di prigionia e di libertà* il numero 7 di "Medea" è interamente dedicato a questi microcosmi di sofferenza.

Il problema della costrizione e detenzione, che implica questioni vitali come giustizia, diritti, rieducazione, è com'è noto di drammatica attualità nel nostro paese. Il contributo che può derivare dall'alternanza dei punti di vista (esterno/interno) riguarda i riflessi profondi che il tema ha nella coscienza civile di una società: attraverso il confronto con esperienze e soluzioni lontane nello spazio e nel tempo, oppure attraverso una riflessione sulle figure rappresentative e sui simboli di una determinata cultura – o le inedite interazioni fra i diversi ambiti del sapere.

Indagini come quella celebre di Michel Foucault (*Sorvegliare e punire: La nascita della prigione*, 1975) hanno dato contributi decisivi per manifestare le implicazioni generali e spesso oscure di una questione tradizionalmente appannaggio delle scienze giuridiche e sociali. Accanto e insieme agli aspetti propriamente penali, sociali e giuridici, declinabili secondo le varie culture e le varie epoche, l'indagine che "Medea" ha sviluppato – con qualche anticipazione anche nei numeri precedenti –



concerne in modo specifico tutto ciò che, sedimentando nell'immaginario e nel sentire collettivo e individuale, finisce per orientare le opinioni, i comportamenti e le scelte collettive.

L'invito (puntualmente colto dagli estensori dei saggi) era dunque volto a ripensare l'immagine – reale, tematica o simbolica – del 'prigioniero' e delle forme di reclusione, di segregazione e di emarginazione scaturite da motivi che sono di volta in volta penali, politici, sociali, religiosi e sanitari, nelle quali l'esercizio del potere sull'altro comporta stigma, esclusione, emarginazione, alienazione dei diritti politici, civili o processi di disumanizzazione, ma anche modi nuovi di vivere e di progettare il presente e il futuro.

Il luogo della reclusione, della privazione o restrizione della libertà è altamente simbolico e profondamente umano: è in esso che prendono forma storica, concreta, materiale alcune delle tensioni più profonde che attraversano le società e in cui si realizza il dettame astratto della legge.

Letteratura e cinema – da Platone a Dostoevskij, da *Arancia meccanica* a *Matrix* – hanno spesso e ovunque raccontato situazioni di prigionia e contenzione, in chiave di esperienza, di riflessione critica, di denuncia, di elaborazione di nuovo simbolica o mitica. Ma resta forte la sensazione che la reclusione e l'isolamento siano, per così dire, strutturalmente una delle grandi questioni che ogni società rimuove, insieme al colpevole di turno, dalla sua vista, dalla coscienza comune e persino dalla riflessione culturale. Per questo "Medea", figura ella stessa di colpa e di innocenza, di diversità e di segregazione, vuole essere l'occasione per una ulteriore riflessione e per tentare strade nuove, anche fossero controcorrente...

Il nostro primo editoriale è tuttavia dedicato al vero 'motore metafisico' della rivista, la cara amica e collega Tatiana Cossu. "Medea" è nata in virtù della sua visione interdisciplinare coniugata a lungimiranza e risolutezza, motivi per cui Tatiana è stata ed è ad un tempo il principio gravitazionale della redazione e motivo d'ispirazione per tutti noi. Sotto la sua direzione la creatura "Medea" è diventata grande al punto da rendere il nostro lavoro, in qualità di nuovi direttori, decisamente più lieve.

Mentre l'avventura continua, all'imprescindibile compagna di viaggio va dunque il nostro più sincero ringraziamento!

Romina Carboni e Andrea Cannas  
Direttori della rivista "Medea"

[romina.carboni@unica.it](mailto:romina.carboni@unica.it) – [deandrade@libero.it](mailto:deandrade@libero.it)

### **Come citare questo contributo**

Romina Carboni, Andrea Cannas, *Premessa*, "Medea", VII, 1, 2021, DOI:  
[10.13125/medea-5284](https://doi.org/10.13125/medea-5284)